

CULTURA  
Studium  
218.



Scienze dell'educazione, Pedagogia e Storia della pedagogia



CARLA XODO - MIRCA BENETTON (EDD.)

# SESSANTOTTO PEDAGOGICO

Passioni, ragioni, illusioni

• • •  
Studium  
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Con il patrocinio del CIRPED

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova  
– Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4906-8

**[www.edizionistudium.it](http://www.edizionistudium.it)**

Introduzione, <i>Carla Xodo e Mirca Benetton</i>	9
1.	
I MOVIMENTI DELLA PEDAGOGIA ITALIANA	
I. Il Sessantotto pedagogico italiano, <i>Massimo Baldacci</i>	21
II. Pedagogia e Sessantotto in Italia, <i>Enver Bardulla</i>	32
III. I saperi dell'educazione: note per una storia, <i>Egle Becchi</i>	56
IV. Il "Sessantotto pedagogico": linee di consolidamento e spinte di innovazione nella pedagogia italiana, <i>Chiara Biasin</i>	73
V. Anti autoritarismo, utopia e rottura della tradizione, <i>Giorgio Chiosso</i>	90
VI. Il mondo come 'totalità educabile' o l'implicito pedagogico in Pier Paolo Pasolini (1968-1975), <i>Antonia Criscenti</i>	109
VII. Il Sessantotto fra apollineo e dionisiaco: nascita di una narrazione e sue ambivalenze, <i>Maurizio Fabbri</i>	130
VIII. Il Sessantotto oltre il Sessantotto. Linee di continuità/discontinuità educativa, <i>Riccardo Pagano</i>	141
IX. Dal Vaticano II al Sessantotto e ritorno: traiettorie di un rinnovamento religioso in prospettiva pedagogica, <i>Andrea Porcarelli</i>	164
X. Il Sessantotto tra "principio di piacere", "principio di ragione" e "principio di realtà": una lettura pedagogica, <i>Maura Striano</i>	185

## 2.

## SCUOLA, GIOVANI, FAMIGLIA E PROCESSI FORMATIVI

- XI. La legge del cuore e il delirio della presunzione. Rilettura di una gravidanza isterica, *Giuseppe Bertagna* 197
- XII. La sessualità "liberata": tra fermenti pedagogici e inganni educativi, *Melania Bortolotto* 237
- XIII. Per una pedagogia consapevole un sistema formativo di qualità: spunti dal Sessantotto per i modelli educativi del nostro tempo, *Mario Caligiuri* 252
- XIV. Giovani e ambiente: verso una educazione al benessere e alla salute attiva, *Francesco Casolo* 271
- XV. Le nuove parole della didattica, *Mario Castoldi* 281
- XVI. Alla ricerca della famiglia perduta, *Hervé A. Cavallera* 300
- XVII. Società e famiglie, particolarmente in Italia, a cinquant'anni dal 1968, *Michele Corsi* 318
- XVIII. La famiglia tra crisi e trasformazione, *Ivo Lizzola* 326
- XIX. Formare in un eterno presente, *Patrizia Magnoler* 335

## 3.

## IL LAVORO E LE PROFESSIONI EDUCATIVE

- XX. Il Sessantotto e la pedagogia come professione, *Franco Blezza* 351
- XXI. Sessantotto ed umanesimo del lavoro la conquista delle 150 ore per il diritto allo studio dei lavoratori, *Andrea Cegolon* 367
- XXII. Contestazione e neo-illuminismo nel Sessantotto, *Piero Crispiani* 381

XXIII. Il Sessantotto 50 anni dopo. Nuovi scenari per preparare al lavoro, <i>Claudio Gentili</i>	394
XXIV. Agricoltura sociale: le prospettive occupazionali della nuova ruralità, <i>Alfonso Pascale</i>	408
XXV. La creatività al potere. Potere alla creatività, <i>Bruno Rossi</i>	425

## 4.

## MARCELLO PERETTI E IL SESSANTOTTO PEDAGOGICO PADOVANO

XXVI. Dopo il Sessantotto. L'umanizzazione della persona secondo Marcello Peretti, <i>Mirca Benetton</i>	443
XXVII. Il Sessantotto e la contestazione giovanile nella prospettiva pedagogica di Marcello Peretti, <i>Maria Teresa Moscato</i>	456
XXVIII. Il significato pedagogico della giovinezza in Marcello Peretti, <i>Carla Xodo</i>	462
XXIX. Il Sessantotto nell'università e nella scuola pedagogica di Padova, <i>Giuseppe Zago</i>	473

## APPENDICE.

## DUE TESTIMONIANZE INTERNAZIONALI

XXX. Mayo del 68 y la crisis de la educación occidental: ¿Revolución o culminación de un proceso histórico?, <i>Javier Laspalas</i>	493
XXXI. Mai 1968 et les pratiques pedagogiques dans l'école d'aujourd'hui, <i>Bernard Rey</i>	509
Indice di alcuni luoghi ed istituzioni	521
Indice dei nomi	523



## INTRODUZIONE

CARLA XODO E MIRCA BENETTON

### *1. Che cosa ha ci ha insegnato il Sessantotto? Che cosa possiamo apprendere dal Sessantotto?*

Soltanto cinquant'anni fa, eppure sembra ormai un tempo remoto, il Sessantotto segnò una svolta. Dopo quella data, niente fu più come prima: la crisi del petrolio iniziò nel 1973, il primo scandalo politico è del 1974; il sequestro di Aldo Moro nel 1977. Dal Sessantotto iniziò un faticoso processo di rinnovamento, tra giuste denunce, rivendicazioni, contraddizioni e violenze. Dopo il Sessantotto vennero i cosiddetti “anni di piombo”, la società fu attraversata dalla “lezione” di cattivi maestri, dalla diffusione della droga, dalla legittimazione dell’anarchia: da derive irreversibili.

In Italia, la base della protesta fu una “cristianissima” indignazione nei confronti dell’ingiustizia, in Francia una sapiente illuminazione proveniente dalla cultura e dalla filosofia, negli Usa posizioni antimilitariste contro la guerra nel Vietnam, per citare solo i centri di maggior contestazione. Ma la storia, ancora oggi, sembra non essersi riconciliata con quegli anni. Il Sessantotto non ha eroi, manca la condivisione nella/della memoria. Addirittura è in atto da tempo una sostanziale rimozione.

A fronte di ciò non è del tutto dissolta l’idea di una palingenesi incompiuta. Per molti si trattò di un’esperienza positiva, l’inversione di un’idea di politica eterodiretta dall’alto, incapace di costruire un mondo nuovo. Ne fu prova, fatto inusitato, la grande partecipazione dei giovani alla vita pubblica, l’aggregazione spontanea di operai e studenti. Si impose l’esigenza di perseguire comuni ideali: rivendicare condizioni di vita migliori rispetto alla nascente società dei consumi, trovare correttivi all’imperativo dominante del denaro, opporsi alle politiche di contrapposizione ideologi-

ca, fare guerra alla *guerra fredda* tra le due maggiori superpotenze. Sotto accusa fu il principio di autorità espresso da istituzioni, gerarchie o poteri costituiti. In modo particolare, fu colpita l'autorità educativa contestata in ogni sua manifestazione – dalla famiglia alla scuola – in nome di un nuovo spirito libertario che doveva trovare la sua espressione più eclatante nella forma tradizionalmente più trasgressiva, quella sessuale.

A cinquant'anni di distanza, lo scenario e le contraddizioni in cui ci muoviamo, in cui si agita il mondo occidentale, presentano più di un legame con quel tempo che sentiamo oramai remoto. Restano irrisolti e si aggravano cruciali problemi socio-economico-politico-esistenziali. In particolare i giovani sono la categoria più colpita. Giovani laureati inoccupati e operai disoccupati, accomunati ancora una volta dallo stesso destino, vivono uno dei più tristi momenti della storia recente e costituiscono una miscela esplosiva per le ex società "affluenti". Con questa precisazione sconcertate: gli adulti più maturi, o per meglio dire, la generazione che sta uscendo di scena, responsabile di aver compromesso il futuro dei giovani di oggi, è formata in gran parte da ex sessantottini, i giovani di ieri che promettevano di cambiare il mondo. Senonché, il mondo ha finito per cambiare loro e cioè noi, la generazione salvifica del Sessantotto che da contestatrice oggi si trova ad essere contestata.

Sorto sulla spinta di una potente carica innovativa, il Sessantotto ha finito, infatti, per esaurire l'idea stessa del cambiamento nel momento in cui ha creduto di poterlo realizzare con la forza, con conseguenze inaccettabili dal punto di vista sociale, politico e culturale. Per questo, il tratto prevalente della reazione traumatica agli eccessi sessantottini, è stata, negli anni a seguire, una sostanziale immobilità. Per uno di quei fenomeni ricorrenti, l'eterogenesi dei fini, i *figli dei fiori* hanno finito per consegnarci "l'inverno del nostro scontento".

Ci si chiede: poteva essere evitato il Sessantotto? Domanda retorica. La storia non si fa con i se e con i ma. Più pertinente è invece chiedersi che cosa abbiamo imparato dal Sessantotto; che cosa possiamo ancora imparare dal Sessantotto. La lezione che si può trarre dal Sessantotto è duplice.

Sul piano politico, riguarda il modo di atteggiarsi nei confronti dei problemi. Che vanno, innanzitutto, prevenuti e quando emergono affrontati senza infingimenti. Eludere o, peggio ancora, mistificare, falsificare, strumentalizzare i problemi è una strategia pericolosa, una strategia violenta che provoca violenza.

Sul piano pedagogico, nei 50 anni di storia che ci separano dal Sessantotto,